

SANTA PASQUA 2017

*Noi siamo dono di Dio per gli altri e gli altri lo sono per noi:
questa convinzione profonda sia il frutto di questa Pasqua.*

Carissimi fratelli e sorelle, la pace di Cristo risorto vi porti la gioia del Vangelo e vi doni l'entusiasmo per testimoniarla nel mondo. Ci chiamiamo fratelli e sorelle perchè attraverso la Pasqua ed il Battesimo si realizza tra noi cristiani un vincolo profondo e duraturo all'interno della famiglia di Cristo. Ci chiamiamo fratelli e sorelle perché attraverso la Santa Eucaristia ci nutriamo di un solo pane e ci dissetiamo a un solo calice. La nostra stessa identità viene dunque forgiata nella Pasqua di Cristo.

È Pasqua. Un senso di stupore inonda il nostro animo. Dio ci dà ancora e sempre fiducia e ci accompagna nel cammino di luce. A causa del terrore che attanaglia il mondo, delle ingiustizie e delle prevaricazioni, delle guerre e delle violenze, dei fanatismi e dei razzismi, ci sembra di non meritare niente dal Signore, che riceve da noi solo rifiuti e offese. Ma, con la Pasqua, ancora una volta Egli ci propone e ci assicura il suo amore. Allora, meditando il vangelo dell'apostolo Matteo (28, 1-10.16-20), rechiamoci al sepolcro di Cristo.

Nel giorno dopo il sabato dell'Antico Testamento, della prima Alleanza, inizia la nuova alba del Giorno del Signore, del Nuovo Testamento, della definitiva Alleanza. Con le donne discepolo anche noi procediamo trepidanti verso la grotta dove hanno depresso il corpo di Gesù di Nazareth, martoriato all'inverosimile. Ci pare di rivivere col nostro cammino quello della prima alba della fede cristiana, un cammino irto di difficoltà, di ansie, di preoccupazioni, di paure, di sofferenze, di peccati e di fragilità, che talvolta ci fanno temere che Gesù non sia accanto a noi. Allora, sull'esempio delle discepolo del Signore che partono di buon mattino alla ricerca di Gesù, diventiamo più che mai consapevoli che senza di Lui non possiamo far nulla.

Andiamo alla tomba di Gesù: prendiamo coscienza della tragedia della croce e della terribile esperienza della morte di Gesù. Quel masso enorme fatto rotolare per sigillare la tomba diviene simbolo della fine di ogni speranza. Il corpo del Cristo è depresso, come ogni uomo, come ogni uomo abbracciato da sorella morte. Eppure Maria di Magdala, dopo la Madre di Gesù, si avvia verso il sepolcro con le altre donne avendo nel cuore uno spiraglio di luce: il Maestro aveva detto che dopo tre giorni sarebbe resuscitato. Di fronte alla sua morte orrenda, gli apostoli si erano radunati nel cenacolo in attesa di partire al più presto e di raggiungere di nascosto le proprie case, mentre gli altri numerosi discepoli erano d'un tratto spariti. La Madre di Gesù aveva fatto sperare che qualcosa dovesse accadere e che non potesse finire tutto.

Le donne mirofore, così chiamate nell'oriente cristiano, assistono a una teofania, ad una manifestazione di Dio annunciata da un terremoto e da un angelo del Signore che, con l'aspetto di una folgore e con la veste candida, scende dal cielo, fa rotolare la grande pietra all'ingresso della tomba e vi si siede sopra, quasi in segno di trionfo. Di fronte alla manifestazione divina la creatura si spaventa, si ritrae, ma prova anche stupore e meraviglia. Le guardie fuggono, le donne si coprono il volto timorose.

Nel nostro cammino esistenziale, alla ricerca della gioia e della verità, Dio non ci lascia nel buio, anzi, ci dona molti segnali efficaci ed incontri significativi, ci offre esperienze confortanti e

messaggi inequivocabili. Spesso però fuggiamo di fronte alla luce che ci offre, come fecero le guardie del sinedrio al sepolcro; spesso non vogliamo o non comprendiamo il dono, forse perché, ritenendolo troppo impegnativo o troppo alto per noi, scegliamo di rifugiarci nella nostra mediocrità e perdiamo un'occasione propizia offertaci da Dio. Le coraggiose discepolo invece non fuggono: esse attendono, si abbandonano al mistero, ascoltano la rivelazione con l'atteggiamento del vero cristiano. *“Non temete, voi. So che cercate Gesù, il crocifisso”*, dice l'angelo, che testimonia la presenza di Dio. Il vangelo di Matteo ci rassicura: se camminiamo nella vita con sincera disponibilità verso l'incontro con il Signore, non abbiamo nulla da temere.

Il Santo Padre ci ha indirizzato questo messaggio: *“La Parola è un dono. L'altro è un dono”*. Accogliamo la parola di Dio nella nostra vita senza timore, vi troveremo Gesù che ci parla e illumina i nostri passi. Vi troveremo la presenza dei nostri fratelli e sorelle che hanno bisogno di noi: essi sono un dono continuo, ogni giorno, in parrocchia, in famiglia, per strada, sul lavoro. Non facciamo come il ricco epulone che, seduto in casa tra banchetti e festini, non si accorge che alla sua porta c'è Lazzaro che ha fame e sete, che è ignudo ed emarginato. Noi siamo dono di Dio per gli altri e gli altri lo sono per noi: questa convinzione profonda sia il frutto di questa Pasqua.

Non basta cercare solo il Cristo Crocifisso, ci fermeremmo solo a metà tappa del nostro cammino di fede e di testimonianza. *“Non è qui. È risorto, come aveva detto: Venite, guardate il luogo dove l'avevano posto”*. Bisogna fare l'esperienza del Risorto, occorre sperimentare che la tomba è vuota e che Gesù non è più lì e non perché sia stato trafugato o sparito nel nulla. Lui è vivo come aveva preannunciato. È veramente il Figlio di Dio, è Dio Egli stesso, con il Padre e lo Spirito Santo, nell'amore infinito della Trinità. Il nostro cammino viene coronato dalla fede che si realizza con l'esperienza del Cristo risorto.

Tutto diventa testimonianza: *“Andate presto a dire ai suoi discepoli che è risorto dai morti e vi precede in Galilea: là lo vedrete!”*. Papa Francesco chiede a noi cristiani di questo inizio del XXI secolo di diventare missionari, annunciatori di Cristo Risorto, la più grande notizia della storia umana, che testimonia la sconfitta del male e del maligno.

Gesù chiama fratelli proprio coloro che l'avevano tradito e rinnegato, che l'avevano venduto e abbandonato, che avevano pensato di non parlare più di lui. Divina misericordia! li avrebbe potuto rimproverare aspramente, si sarebbe potuto vendicare dei nemici, di Pilato e di Erode... si è *vendicato* con la Resurrezione, cioè con il trionfo della vita sulla morte, della luce sulle tenebre, dell'amore sull'odio. Siamo i suoi fratelli e sorelle con il dono della fede nel Risorto da annunciare in tutto il mondo attraverso la vita e le parole. *“Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*.

Sac. Carmine Francesco De Franco